

Telecom, le banche per una soluzione «nell'interesse italiano»

IntesaSanpaolo: possibili nuove alleanze Da lunedì passato di mano il 19,4% del capitale

di Roberto Rossi / Roma

AL LAVORO Ancora acquisti a Piazza Affari. In appena quattro giorni sul mercato è passato di mano il 19,4% di Telecom. E cioè all'incirca quanto dispone Marco Tronchetti Provera del colosso telefonico attraverso la holding Olimpia (17,99%) e Pirelli

(1,57%). In linea teorica, se dietro a questi acquisti ci fosse una sola mano, alla prossima assemblea del 16 aprile la società potrebbe trovarsi con dei nuovi padroni. In linea teorica però. Perché nessuno sa con precisione chi sta comprando a mani basse le azioni Telecom (salite ieri dello 0,6% attestandosi a 2,42 euro con il 3,7% del capitale scambiato). In Borsa l'impressione prevalente è che si stia consumando una vera e propria battaglia all'ultima

azione. Le banche sono le principali indizzate con Intesa Sanpaolo in testa. Ieri l'amministratore delegato Corrado Passera ha dichiarato che «nonostante la difficoltà della situazione che si è venuta a creare riteniamo sia possibile lavorare anche con altre istituzioni finanziarie per cercare soluzioni che rispettino tutti gli interessi coinvolti». Stesso tono anche dal finanziere francese Vincent Bolloré, azionista di Mediobanca, Mediobanca e Generali, ha detto Bolloré, devono essere «molto vigilianti al fatto che l'operazione con Telecom Italia sia perfettamente trasparente e nell'interesse italiano, il profitto a breve non è tutto. Mediobanca e Generali sono grandi istituzioni che camminano mano nella mano con le al-

tre istituzioni italiane. Si prenderanno le misure necessarie quando sarà il momento». Ma ad accaparrarsi le azioni Telecom potrebbero anche essere le americane AT&T e America Movil che in questo modo cercherebbero di tutelare il proprio investimento visto che hanno un'idea con Pirelli per la cessione del 66% di Olimpia a 2,82 euro che potrebbe essere perfezionata fra un mese circa. Secondo ricostruzioni di stampa gli americani e Tronchetti Provera avrebbero già messo al riparo un 23-24% del capitale (compresa la quota Olimpia e Pirelli).



La Telecom di Rozzano Foto Ap

Se questa ricostruzione fosse confermata l'assemblea potrebbe scorrere via liscia. La lista per il nuovo consiglio di amministrazione presentata ieri da Olimpia, che con un colpo a sorpresa ha escluso l'attuale presidente Guido Rossi provocando l'irritazione di Generali, Mediobanca e Capitalia, potrebbe passare senza colpo ferire.

Se una soluzione negoziale non arriverà quanto prima, lo scontro con gli istituti di credito sarà spostato su Pirelli dove Mediobanca, Generali, Capitalia e Intesa Sanpaolo posseggono in totale il 25,61% delle azioni nel patto di sindacato. Non a caso mercoledì il comitato esecutivo di Mediobanca ha chiesto la «convocazione immediata» del patto di sindacato di Pirelli che il presidente del sindacato, Tronchetti Provera, può però far slittare fino al 20 aprile. Cioè oltre l'assemblea.

Ma anche in questo caso resta ancora da capire come le banche potranno mettere in minoranza Tronchetti Provera visto che con Canim controlla il 42% di Pirelli e può contare sull'appoggio di Benetton (9,63%). Pirelli però è esposta finanziariamente per oltre un miliardo con gli istituti finanziari. E questo alla fine si paga.

WALL STREET JOURNAL

«Interessate France Telecom e Telefonica»

France Telecom e Telefonica stanno considerando la presentazione di due singole offerte su Telecom Italia per bloccare il tentativo di At&T e America Movil. Lo scrive il Wall Street Journal. Oltre a pensare a contro-offerte proprie per una quota in Olimpia, sostiene il quotidiano finanziario, le due compagnie starebbero anche «parlando alle banche italiane e alle compagnie di assicurazione per unirsi e dare vita a un gruppo di investitori politicamente accettabile per controllare Telecom Italia». Se è vero che Pirelli in questo mese non può valutare offerte alternative, è anche vero, dice il Wsj, «che Mediobanca e Generali hanno due settimane per valutare le offerte».

Casini rilancia l'ipotesi Mediaset

Il leader Udc: non possiamo fare un nuovo Iri con gli istituti di credito. E nel dibattito spunta la Rai

di / Roma

POLITICA Dopo il «non possumus» di Pier Silvio Berlusconi, ci si mette Pier Ferdinando Casini a tirare in ballo Mediaset sull'«affare Telecom». Così la politica resta padrona del campo anche nella più grande partita industriale giocata sul suolo italiano negli ultimi anni. Tanto più che finalmente anche il Parlamento si è dato una scadenza per scendere in campo: il 18 aprile il ministro Paolo Gentiloni riferirà in commissione Lavori pubblici in Senato. Nel frattempo, al primo consiglio dei ministri dopo lo «schiaccio» della domenica delle Palme, si registra uno scambio di informazioni sulla partita tra alcuni ministri. Solo un dibattito informa-

le, a margine della riunione di governo. Ma quanto basta per sollevare polemiche a destra (se di impropria per alcuni esponenti di FI) e a sinistra («non se ne è parlato in consiglio e me ne dispiace», dichiara Antonio Di Pietro). Nel frattempo si sviluppa anche un dibattito parallelo sull'ipotesi di intervento Mediaset e Rai assieme. Insomma, la carne al fuoco aumenta, mentre a Milano si attendono sviluppi. L'uscita di Casini ha più il sapore del tatticismo politico che quello della proposta. Il no alle

Confronto informale tra i ministri dopo il consiglio Ma Prodi continua nella linea del silenzio

banche è netto. «Non possiamo pensare a un sistema in cui l'Iri viene sostituito dalle banche - spiega il leader Udc - mentre la sinergia con la telefonia potrebbe essere l'occasione di un rinnovamento per Mediaset». Casini difende poi la scelta di Marco Tronchetti-Provera: non lo si può accusare per voler vendere l'azienda al miglior offerente. E attacca il centro-sinistra: «L'evocazione di Mediaset da parte di coloro che se avessero potuto probabilmente l'avrebbero disintegrata» fa «finire questa specie di telenovela nel ridicolo». A dire il vero non si sa se è stato evocato o si sia auto-evocato. Sta di fatto che oggi è lui, l'alleato ribelle, a richiamare le grandi potenzialità di un'azienda che «negli ultimi tempi è stata troppo l'azienda di Berlusconi e meno un'azienda sul mercato». Come dire: Berlusconi potrebbe crescere sul mercato piuttosto che enlla po-

litica. Sembra più un invito a lasciare la guida della casa della libertà che ad assumere quello del colosso delle tl. Da FI continuano a negare il benché minimo impegno di Berlusconi nella partita, anche se già da anni si pensava a questa ipotesi. Se ne parlò quando Fininvest cedette una quota di capitale Mediaset incassando un «tesoretto» di liquidità pronta all'uso. Da Palazzo Chigi ancora nessuna reazione ufficiale. Vannino Chiti conferma che a margine del consiglio dei ministri c'è stato uno scambio di vedute an-

Di Pietro: il governo deve intervenire è un asset importante per lo sviluppo del Paese

che con il premier. Ma nulla di più. A parlare è Di Pietro. Per il ministro infatti, una società così importante per il Paese come Telecom «non può essere comprata e venduta come una scatola di pomodoro, soprattutto quando la compravendita è operata da una minoranza dei proprietari che operano ai danni della maggioranza degli azionisti e del Paese». «Non si può continuare Di Pietro - neanche consentire che una Spa che garantisce la funzionalità del sistema Paese sia governata e posseduta da soggetti che hanno l'unico interesse di fare speculazioni finanziarie, usando a debito proprio ciò che i cittadini pagano con le bollette». A questo punto il ministro chiede di mettere mano alla legge Draghi «soprattutto nella parte in cui non prevede la possibilità ai piccoli azionisti di far valere, per delega, le loro ragioni».

b. di g.

L'INTERVISTA

LUIGI ZANDA

«Regole chiare, niente patriottismi»

«Più che la nazionalità contano il servizio e una proprietà stabile»

di Bianca Di Giovanni / Roma

«Il problema non è la nazionalità degli azionisti Telecom. Il problema sono le regole». Luigi Zanda, vicepresidente del gruppo Ulivo al Senato, esce dal coro dei «patrioti» economici e si concentra su alcune garanzie che il Paese dovrebbe pretendere da chiunque acquisti Telecom: investimenti, servizi efficienti, tariffe eque, ricerca, tutela del consumatore. «Non sono dettagli - spiega - Chi effettua un servizio pubblico deve garantire impegni certi. Proprio all'osservanza di questi impegni è legata la sua licenza».

Lei crede all'ipotesi Mediaset?

«No. In primo luogo è vietato dalle nostre leggi. Secondo: credo che Berlusconi stesso capisca che sarebbe un carico enorme sul suo già pesante conflitto d'interessi. E non credo che voglia ritirarsi dalla politica».

Perché Casini non esclude l'ipotesi Mediaset allora?

«Credo che chi lo dice nel centrodestra spera che Berlusconi lasci la politica. Io lo considero molto improbabile».

E chi lo dice nel

«Berlusconi? Non può per legge e per il conflitto di interessi che si porta addosso»

centro-sinistra?

«Non l'ho mai sentito dire in modo convinto».

Perché le banche dovrebbero comprare Telecom?

«Si pensa alle banche perché il capitalismo italiano è debole, è un capitalismo senza capitali».

C'era un'offerta Telefonica buona: i capitali ci sarebbero stati, con un player europeo anche se non italiano.

«Ci sono stati errori: il problema non è quello della nazionalità. Il nostro problema è il funzionamento del servizio, una proprietà stabile e competente, potenti investimenti nell'aggiornamento tecnologico (molto consistenti nella telefonia) e anche una piena osservanza dei doveri di chi ha la responsabilità del servizio generale per il Paese».

A questo punto chiunque può comprare?

«Non chiunque, ma solo chi offre garanzie che il servizio venga svolto in modo diverso da come si è fatto finora. Io ho posto un problema del prezzo, sostenendo che quando si vuole acquistare una società che gestisce un servizio pubblico, bisogna valutare la consistenza patrimoniale, le potenzialità commerciali e anche la stabilità della licenza di chi la titolava».

Vuol dire che la licenza può essere ritirata?

«Mi auguro che questo non avvenga mai, ma vanno chiariti i modi in cui la licenza è stata gestita negli ultimi anni. Oltre ai vizi del funzionamento del servizio, c'è anche una grave inchiesta giudiziaria sulla quale qualche conclusione andrebbe tratta».

Beh, le inchieste sono in mano alla magistratura...

«Intanto la Consob ha chiesto ai sindaci di Telecom di riferire dettagliatamente su accertamenti in merito a presunte deviazioni nella gestione della sicurezza aziendale e sulle lacune nel funzionamento della governance. Si vuole sapere chi aveva la responsabilità vera dei comportamenti delittuosi: questo può incidere sul valore dell'azienda».

A cosa punta con il ddl sulle scatole cinesi?

«Vorrei che il fenomeno delle scatole cinesi fosse meglio regolato e che il controllo di società così importanti non possa più essere esercitato con partecipazioni minime, anche rendendo obbligatoria l'OPA quando la società viene controllata da un capitale per esempio del 29,9 e non del 30%».

Perché nessuno chiede ad At&T di lanciare un'OPA?

«Le regole non possono essere cambiate durante la partita. Ma l'Italia farebbe male se non capisse oggi la lezione».

SCALATA

A rimetterci saranno i piccoli azionisti

Telecom è la società che nel 1999 fu oggetto della «madre di tutte le opa»: quella di Roberto Colaninno e dei suoi soci bresciani che fecero un'offerta sul 100% del capitale a un prezzo equo. Ma è anche la società dove già una volta (e presto forse una seconda) il controllo è passato di mano con un'operazione che ha scavalcato gli azionisti di minoranza. Accadde nel 2001 quando Pirelli e Benetton rilevarono dallo stesso Colaninno una quota inferiore al 30% di Olivetti che allora controllava Telecom. E potrebbe accadere tra un mese se andasse in porto la cessione del 66% di Olimpia, la holding che oggi ha il 18%, alla cordata At&T-America movil. Ciò perché la legge fissa al 30% la soglia oltre la quale scatta l'obbligo di opa sul 100% delle azioni.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK Pubblicompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul CC bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

L'Unità

Anna Serafini e Piero Fassino esprimono profondo cordoglio alla compagna Livia Turco per la scomparsa del papà

GIOVENALE TURCO

La Segreteria, la Direzione Nazionale e il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra si stringono attorno alla compagna Livia Turco per la scomparsa del papà

GIOVENALE TURCO

Barbara Pollastrini e Pietro Modiano abbracciano con affetto Livia in questo momento così doloroso per la perdita del suo adorato papà

GIOVENALE TURCO

La Presidente Anna Finocchiaro, l'Ufficio di Presidenza e le Senatrici ed i Senatori del Gruppo dell'Ulivo del Senato della Repubblica esprimono profondo cordoglio a Livia Turco per la scomparsa del padre

GIOVENALE TURCO

06/04/06 06/04/07

SILVANA CORBARI
Indimenticabile figura di donna e di pedagogista.
Renzo, Sandra, Claudio

Caro Rino, caro papà sei sempre, amatissimo, nei nostri cuori Vichi, Elisa e Niccolò
A un anno dalla scomparsa di

RINO SERRI
lo ricorda anche il cognato Toni De Marchi

Partecipazione
I soci della Unione Polisportiva Persicetana si uniscono al dolore dei familiari per la prematura scomparsa di

UBER RAGAZZI
dirigente della società che ha operato per lo sviluppo e la diffusione dello sport a favore di tutta la comunità persicetana.
San Giovanni in Persiceto (Bo), 6 aprile 2007
O.F. Parmeggiani Riccardo
S. Giovanni in Persiceto
tel.051825566

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK Pubblicompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258